

Carte, sapere e potere*

John Brian Harley

Datemi una mappa; poi mostratemi quanto
mi resta per conquistare il mondo, [...]
qui, ho cominciato a marciare verso la Persia,
lungo l'Armenia e il mar Caspio,
e di là fino alla Bitinia, dove ho fatto prigionieri
i turchi e la loro grande imperatrice.
Poi ho marciato verso l'Egitto e l'Arabia,
e qui, non lontano da Alessandria
laddove la terra e il mar Rosso si incontrano,
distanti l'uno dall'altro meno di cento leghe
intendo aprire un canale tra loro
così che gli uomini possano navigare rapidamente verso l'India.
Da là alla Nubia vicino al lago Borno,
e così lungo il mare etiopico,
tagliando il tropico del Capricorno,
ho conquistato tutto fino a Zanzibar.

CHRISTOPHER MARLOWE, *Tamburlaine*, parte 2 (V.III. 123-39)

Un libro sul linguaggio geografico retorico che non comprenda la carta sarebbe come *Amleto* senza il Principe¹. Pertanto anche se le carte sono state a lungo al centro del discorso geografico, raramente sono lette come testi «densi» o come una forma di sapere costruita socialmente. L'«interpretazione della carta» implica solitamente una ricerca delle «caratteristiche geografiche» raffigurate sulle carte medesime, senza esprimere come esse abbiano contribuito a modellare quelle caratteristiche in quanto forma manipolata di sapere². È vero che nella geografia politica e nella storia del pensiero geografico il collegamento tra carte e potere viene costruito in modo sempre più crescente - particolarmente nei periodi della storia coloniale³ - ma il ruolo particolare delle carte come immagini legate a contesti storici specifici, resta in gran parte indifferenziato nel più ampio discorso geografico

* Questo saggio è pubblicato all'interno del volume *The New Nature of Maps*, pp. 51-81, curato da Paul Laxton ed edito nel 2001 da John Hopkins University Press. In origine è stato pubblicato in COSGROVE, DANIELS 1988, pp. 277-312.

La traduzione di lavoro è curata da Massimo Rossi. Si è fatto riferimento alla traduzione francese del saggio *Cartes, savoir et pouvoir*, pubblicato in PETER GOULD, ANTOINE BAILLY, *Le pouvoir des cartes. Brian Harley et la cartographie*, Anthropos, Paris 1995, pp. 19-51.

¹ Le carte geografiche sono un aspetto del più ampio discorso delle carte, che si estende per abbracciare altri generi come ad esempio le rappresentazioni cosmologiche e celesti e le carte di aree immaginarie.

² Gli storici sono in primo luogo interessati nella misura in cui gli elementi di prova delle carte possono essere valutati come una «verità» registrata dei fatti della scoperta, della colonizzazione, dell'esplorazione, o di altri eventi nello spazio.

³ Su questo si vedano BOWEN 1981e STODDARD 1981, in particolare le pp. 58-60.

in cui spesso sono inglobate. Quello che manca è carente è espresso da Carl Sauer che ha compreso l'eloquenza delle carte⁴. Come possiamo far «parlare» le carte dei mondi sociali del passato?

Prospettive teoriche

Il mio scopo è quello di esplorare il discorso delle carte nel contesto del potere politico e il mio approccio è largamente iconologico. Le carte saranno considerate come facenti parte di una più vasta famiglia di immagini caricate di un giudizio di valore⁵. Le carte cessano di essere essenzialmente percepite come inerti rilievi di paesaggi morfologici o come riflessi passivi del mondo degli oggetti, e devono essere considerate come immagini che contribuiscono al dialogo in un mondo socialmente costruito.

Spostiamo così la lettura delle carte lontano dai canoni della critica cartografica tradizionale, con la relativa sequela di opposizioni binarie fra carte «vere e false», «esatte e inesatte», «obiettive e soggettive», «letterali e simboliche», fondate sull'«integrità scientifica» o segnate da una «deformazione ideologica». Le carte non sono mai immagini prive di valore; tranne nel senso euclideo più stretto, non sono in se stesse né vere, né false. Per la selettività del loro contenuto e per i simboli e gli stili della loro rappresentazione, le carte sono un mezzo per immaginare, articolare e strutturare il mondo degli uomini, verso il quale sono polarizzate, promosse, ed esercitano influenza su particolari insiemi di relazioni sociali⁶. Accettando queste premesse diventa più facile comprendere quanto esse si prestino ad essere manipolate dal potere sociale.

In questo vasto paesaggio concettuale segnalerò tre punti di vista che permetteranno di rendere conto di alcuni dei più specifici profili ideologici delle carte. Prima di tutto inquadrerò le carte come forma di linguaggio⁷ (inteso metaforicamente o letteralmente, non è vitale per la discussione)⁸. L'idea di un linguaggio cartografico è preferibile a un approccio derivato direttamente dalla semiotica che, mentre attrae alcuni cartografi⁹, è uno strumento troppo smussato per compiere indagini storiche specifiche. Il concetto di linguaggio si traduce più facilmente nella pratica storica. Non solo ci aiuta a vedere nelle carte delle immagini specchio usate per mediare differenti visioni del mondo, ma inoltre spinge a cercare dati empirici sugli aspetti, quali il codice e il contesto cartografico, così come il suo contenuto in senso tradizionale. Un linguaggio - o forse più a proposito una «letteratura» delle carte - ci incita anche a porre domande sull'evoluzione dei lettori delle carte, sui livelli di familiarizzazione con le carte, sulla paternità delle carte,

⁴ SAUER 1956, pp. 287-299, in particolare la p. 289.

⁵ MITCHELL 1986, pp. 9-14.

⁶ Cfr. L'analisi dell'arte in *Art as Ideology*, in WOLFF 1981, p. 49.

⁷ Come è ampiamente accettato in tutte le discipline è dimostrato MITCHELL 1980.

⁸ ROBINSON, BARTZ PETCHENIK 1976, discutono l'analogia a lungo. Essa è respinta da KEATES 1982, p. 86, benché egli continui a impiegarla come una metafora per il modo in cui le carte «possono essere studiate come strutture ordinate». Un'altra recente analisi in HEAD 1984, pp. 1-32, e l'«analisi» di Hansgeorg Schlichtmann dell'articolo di Head, *ibid.*, pp. 33-36.

⁹ BERTIN 1983; vedi anche SCHLICHTMANN 1979, pp. 81-97; anche SCHLICHTMANN 1985, pp. 23-30. Un'applicazione umanistica alla semiologia delle carte si trova in WOOD, PELS 1986, pp. 54-103.

sugli aspetti di segretezza e di censura e anche sulla natura delle affermazioni politiche inscritte nelle carte.

Inoltre, la critica letteraria può aiutarci a identificare la forma particolare di «discorso» cartografico che si trova nel cuore di questo saggio. Il «discorso» è stato definito a sostegno di «quegli aspetti di un testo che sono valutabili, convincenti o retorici, in contrasto con quelli che semplicemente nominano, localizzano e raccontano»¹⁰. Si mostrerà che il «semplice» fatto di nominare o situare un elemento su una carta ha spesso un'importanza politica, e tuttavia si può accettare che un simile disaccordo esista all'interno delle carte. Queste sono ultime formano una categoria di immagini retoriche, limitate da regole che governano i loro codici e i modi sociali di produzione e usano certamente ogni altra forma discorsiva. Ciò, a sua volta può condurci ad apprezzare meglio i meccanismi per cui le carte - come i libri - sono diventate una forza politica nella società¹¹.

Un secondo punto di vista teorico è derivato dalla formulazione di iconologia elaborata da Panofsky¹². Sono già stati svolti dei tentativi al fine di stabilire una corrispondenza tra i livelli di interpretazione stabiliti da Panofsky per la pittura, e quelli che sono discernibili nelle carte¹³. In quest'ultimo caso, l'iconologia può essere utilizzata non solo per identificare un livello di significato «superficiale» o letterale, ma anche un livello «più profondo», generalmente associato alla dimensione simbolica dell'atto di trasmettere o ricevere un messaggio. Una carta può trasportare dentro la sua immagine questo simbolismo, che può essere associato a una zona particolare, a caratteristiche geografiche, a città o al luogo che rappresenta¹⁴. È spesso a questo livello simbolico che il potere politico delle carte viene riprodotto, comunicato e sperimentato più efficacemente.

La terza prospettiva è ricavata dalla sociologia del sapere. È già stata proposta l'idea che il sapere cartografico sia un prodotto sociale¹⁵ ed è per chiarire questa tesi che sono stati introdotti in questo saggio due insiemi di idee per rafforzare esempi empirici. Il primo insieme è derivato da Michel Foucault che, malgrado le frettolose osservazioni sulla geografia e sulle carte¹⁶ fornisce un modello utile per la storia del sapere cartografico nella sua critica della storiografia: «la ricerca per la verità non è stata un obiettivo e un'attività neutra, ma è stata collegata intimamente alla volontà di potere del ricercatore. Il sapere era una forma di potere, un modo di presentare i propri valori sotto l'apparenza di un disinteresse scientifico»¹⁷.

¹⁰ SCHOLLES 1982, p. 144.

¹¹ Accettando che le mappe possano essere considerate come un fattore di cambiamento nella storia, possiamo attingere alle idee di FEBVRE, MARTIN 1976; si veda anche CARPENTER 1983.

¹² PANOFSKY 1939.

¹³ Un'analisi preliminare è in BLAKEMORE, HARLEY 1980, pp. 76-86 e HARLEY 1985, I, pp. 29-38. Un accurato contesto si trova in HARLEY 1983, pp. 22-45. Per un'altra applicazione si veda GILMARTIN 1984, pp. 85-90. Si veda anche ROBINSON 1973, pp. 322-333.

¹⁴ STAHL 1960, pp. 851-854.

¹⁵ MITCHELL 1986, p. 38.

¹⁶ Si veda *Questions on Geography*, in GORDON 1980, pp. 63-77, in particolare le pp. 74-75.

¹⁷ POSTER 1982, pp. 116-142, in particolare le pp. 118-119.

La carta, inoltre, può essere «una forma di sapere e una forma di potere». Così come «lo storico dipinge il paesaggio del passato con i colori del presente»¹⁸, il topografo, coscientemente o no, non riproduce solo l'«ambiente» in senso astratto, ma secondo gli imperativi territoriali di un particolare sistema politico. Che la carta sia prodotta sotto la bandiera della scienza cartografica - come la maggior parte delle carte ufficiali - o che sia un dichiarato esercizio di propaganda, essa non può evitare di essere coinvolta nei processi di potere. Alcune delle implicazioni pratiche delle carte possono anche entrare considerevolmente nella categoria che Foucault ha definito come atti di «sorveglianza»¹⁹, specialmente quelli relativi alla guerra, alla propaganda politica, alla delimitazione dei confini o alla conservazione dell'ordine pubblico.

Foucault non è il solo a stabilire un collegamento fra potere e sapere. Anche Anthony Giddens, formulando delle teorie sul modo in cui i sistemi sociali si sono «integrati» nel tempo e nello spazio (senza accennare esplicitamente alle carte) si riferisce «alle risorse d'autorità» (distinguendole dalle risorse materiali) controllate dallo stato: «l'immagazzinamento delle risorse d'autorità coinvolge soprattutto *la conservazione e il controllo delle informazioni e del sapere*. Senza dubbio l'evento decisivo è l'invenzione della scrittura e del simbolo»²⁰.

Le carte sono state un'invenzione simile nel controllo dello spazio e hanno facilitato l'espansione geografica dei sistemi sociali, «un mezzo per rafforzare il potere statale». Come strumenti di sorveglianza, esse implicano la «collazione delle informazioni pertinenti per il controllo dei cittadini da parte dello stato e per la sorveglianza diretta del loro comportamento»²¹. Nei tempi moderni più l'amministrazione statale è complessa, più le sue ambizioni sociali e territoriali sono estese, più il suo appetito di carte sarà grande.

Queste idee ci aiutano a considerare le immagini cartografiche in termini di loro influenza politica sulla società. Il semplice fatto che per secoli le carte siano state catalogate come immagini «scientifiche» - e che ancora siano inquadrare in questa categoria da filosofi e semiotici²² - rende questa operazione più difficile. I rapporti dialettici fra immagine e potere non possono essere sciolti con le procedure destinate a valutare il sapere topografico «grezzo» delle carte e non vi è prova di testi per verificare le loro tendenze ideologiche²³.

Le carte intese come «sapere/potere» sono qui esplorate da tre angolazioni: l'universalità dei contesti politici nella storia della cartografia, il modo in cui l'esercizio del potere struttura il contenuto delle carte, e come la comunicazione cartografica a livello simbolico possa rafforzare questo potere attraverso il sapere cartografico.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ FOUCAULT 1977, in particolare le pp. 195-228.

²⁰ GIDDENS 1981, p. 94 (corsivo aggiunto).

²¹ Ibid., p. 5.

²² Si veda, ad esempio GOODMAN 1968, pp. 170-173.

²³ Questo argomento sarà completamente sviluppato in J. B. HARLEY, *The Map as Ideology: Knowledge and Power in the History of Cartography*, London [in corso di stampa].

Contesti politici per le carte

Zar. Figlio mio, che cosa ti avvince? Che cosa è questo?

Fyodor. Una carta della Moscovia; il nostro impero,
Da un'estremità all'altra. Guarda, padre,
Mosca è qui

Qui Novgorod, là Astrakan.

Il mare là,

Qui c'è la foresta vergine di Perm,

E là la Siberia.

Zar. E che cosa può essere questo tracciato sinuoso?

Fyodor. È il Volga.

Zar. Com'è splendido! Il dolce frutto dell'apprendimento!

Così con un'occhiata come da una nube esplorare
il nostro intero dominio: i confini, le città, i fiumi.

ALEXANDER PUSHKIN, *Boris Godunov*

In ogni studio iconologico è solo grazie al contesto che si possono discernere correttamente il significato e le influenze. Queste contesti possono essere definiti come le circostanze in cui le carte sono state costruite e utilizzate. Gli eventi che portano a queste azioni, l'identità dei cartografi e degli utenti della carta, le loro percezioni nell'atto di costruire e usare le carte in un mondo socialmente strutturato, sono analoghi alla «posizione della parola» in uno studio linguistico²⁴ e coinvolgono le ricostruzioni dei quadri fisici e sociali che regolano la produzione e il consumo di carte. Questi dettagli possono rivelarci non solo le motivazioni che sottendono gli eventi cartografici, ma anche gli effetti che le carte hanno potuto avere e l'importanza delle informazioni che veicolano in termini umani.

Anche un controllo rapido della storia della cartografia rivela l'estensione del potere politico, religioso o sociale nel contesto della carta. È stato chiaramente mostrato in uno studio dettagliato della cartografia nell'Europa preistorica, antica e medievale e nel Mediterraneo. Durante quel periodo, «la redazione delle carte era una delle armi intellettuali specializzate per acquisire un potere, amministrarlo, legittimarlo e codificarlo»²⁵. Inoltre, questo sapere era concentrato relativamente in poche mani e «le carte erano associate all'élite religiosa dell'Egitto dinastico e dell'Europa medievale cristiana; all'élite intellettuale in Grecia e a Roma; e all'élite mercantile delle città-stato del mondo mediterraneo alla fine del Medioevo»²⁶.

Il mondo dell'Europa antica e medievale non fece eccezione al riguardo. Qualsiasi altro significato culturale possa essere collegato alla carta, essa era sempre «una scienza dei principi». Nel mondo islamico, nel periodo della geografia araba classica, erano i califfi, i sultani durante l'Impero Ottomano e gli imperatori Mogul in India, conosciuti per avere incoraggiato la cartografia e per averla utilizzata a

²⁴ DUCROT, TODOROV 1981, pp. 333-338.

²⁵ HARLEY, WOODWARD 1987b, p. 506.

²⁶ Ibid.

scopi militari, politici, religiosi e propagandistici²⁷. Nella Cina antica, erano state costruite dettagliate carte terrestri in conformità alle prescrizioni dei governanti delle successive dinastie, esse sono servite come strumenti burocratici e militari e come emblemi spaziali dell'impero²⁸. Agli inizi dell'Europa moderna, dall'Italia ai Paesi Bassi e dalla Scandinavia al Portogallo, i monarchi assoluti e gli statisti erano ovunque informati del valore delle carte nella difesa e nella guerra, per l'amministrazione interna collegata allo sviluppo del governo centrale e come strumento di propaganda territoriale nella legittimazione delle identità nazionali. Scrittori come Castiglione, Elyot e Machiavelli hanno sostenuto l'uso delle carte da parte dei generali e degli statisti²⁹. Con le levate topografiche nazionali in Europa, dal XVIII secolo in poi, il ruolo della cartografia nell'esercizio delle relazioni di potere ha generalmente favorito le élite sociali.

Le funzioni specifiche delle carte nell'esercizio del potere confermano inoltre l'onnipresenza di questi contesti politici attraverso le scale geografiche. Esse vanno dall'edificazione di un impero mondiale, alla preservazione dello stato-nazione, all'affermazione locale dei diritti di proprietà individuale. In ciascuno di questi contesti le dimensioni del regime politico e del territorio sono amalgamati in immagini che - come le lettere legali e le patenti - fanno parte dell'arsenale intellettuale del potere.

Mappe e impero

Tanto quanto i cannoni e le navi da guerra, le carte sono state le armi dell'imperialismo. Nella misura in cui le carte sono servite a promuovere la politica coloniale, e dove dei territori sono stati rivendicati sulla carta prima di essere effettivamente occupati, le carte hanno anticipato l'impero. I topografi hanno marciato accanto ai soldati, inizialmente elaborando carte per il riconoscimento, poi per un'informazione generale, prima di farne uno strumento di pacificazione, di civilizzazione e di sfruttamento delle colonie. Ma c'è di più; oltre al tracciato dei confini per sottomettere politicamente e militarmente le popolazioni, le carte sono servite per legittimare la realtà della conquista e dell'impero. Hanno contribuito a creare i miti che hanno aiutato a mantenere lo status quo territoriale. Come strumenti di comunicazione di un messaggio imperiale, esse fornivano un complemento alla retorica dei discorsi, dei giornali e dei testi scritti o ai racconti e alle canzoni popolari che celebravano le virtù dell'impero³⁰.

In questo contesto imperialistico, le carte hanno regolarmente sostenuto l'esercizio diretto del potere territoriale. Le griglie disegnate dagli agrimensori romani, fatte in funzione della centuriazione, sono state un'espressione del potere

²⁷ La cartografia islamica è più autorevolmente descritta in VAN DONZEL, LEWIS, PELLAT 1978, pp. 1077-1083.

²⁸ NEEDHAM 1959, vol. 3, paragrafo 22.

²⁹ CASTIGLIONE 1967, p. 97; ELYOT 1880, I, pp. 45, 77-78; MACHIAVELLI 1961, pp. 457-478.

³⁰ Per gli imperi della classicità si veda DILKE 1985, pp. 41-53 (sulla mappa di Agrippa) e pp. 169-170 (sulla carta del mondo di Teodosio II). Le carte dell'impero britannico diventano popolari durante l'era vittoriana: si veda DRABBLE 1978, dove è riprodotta la mappa da Maclure and Co., London, 1886. Il messaggio geopolitico di queste mappe e globi è inequivocabilmente trasmesso da G. K. CHESTERTON, *Songs of Education. II Geography*, citato alle pp. 294-295.

«dispiegato inesorabilmente in tutte le direzioni [...] omogeneizzante ogni cosa sul suo passaggio»³¹. Negli Stati Uniti il rilievo topografico rettangolare ha analogamente creato l'«ordine sulla terra» in molte più accezioni che la sola riproduzione di un disegno classico³². Nel XV secolo, la riscoperta del sistema tolemaico di coordinate geometriche è stato un evento cartografico cruciale che ha privilegiato una «sintassi euclidea» e che ha strutturato il controllo territoriale europeo³³. In effetti la natura grafica delle carte ha dato ai suoi utilizzatori imperiali un potere arbitrario facilmente dissociato dalle responsabilità sociali e dalle relative conseguenze. Il mondo ha potuto essere intagliato su un foglio di carta. Così papa Alessandro VI ha delimitato i possedimenti spagnoli e portoghesi nel Nuovo Mondo³⁴. La divisione del Nordamerica è «parte di un processo europeo ampio e sperimentale, di uno sviluppo continuo dell'imperialismo mondiale»; le «molte linee sulla carta hanno rivelato questo potere e questo processo imperialistico perché sono state imposte al continente con scarso riferimento alle popolazioni indigene e, molto spesso, senza riferimenti al territorio in sé. Gli invasori si spartivano il continente secondo schemi che riflettevano le loro complesse rivalità e il loro potere»³⁵.

Nel XIX secolo, quando le carte diventano ancor più istituzionalizzate e collegate all'espansione della geografia come disciplina, i loro effetti di potere si manifestano di nuovo nella spinta continua dell'imperialismo europeo. La «corsa» per l'Africa, che permette alle potenze europee di frammentare l'identità dell'organizzazione territoriale indigena, è diventata quasi un esempio classico di questi effetti³⁶. E, nel nostro secolo, con la partizione dell'India effettuata dalla Gran Bretagna nel 1947, possiamo vedere come un colpo di matita su una carta abbia determinato la vita e la morte di milioni d'individui³⁷. Ci sono innumerevoli contesti nei quali le carte sono diventate la moneta di «negoziazione» degli «affari politici», dei contratti d'affitto, delle partizioni, delle vendite e dei trattati conclusi sul territorio coloniale e nei quali, una volta rese permanenti attraverso l'immagine, queste carte hanno più spesso acquisito nel paesaggio forza di legge.

Carte e stato-nazione

La storia delle carte è inestricabilmente collegata alla crescita dello stato-nazione nel mondo moderno. Molte delle carte a stampa dell'Europa hanno dato risalto alla proprietà, ai canali navigabili e ai confini politici che costituivano le dimensioni politico-economiche della geografia europea³⁸. I primi teorici della politica raccomandavano le carte agli statisti che a loro volta erano i primi sistematici

³¹ EDGERTON 1987, p. 22.

³² JOHNSON 1976.

³³ RAFFESTIN 1980, p. 131.

³⁴ La bolla di Alessandro VI riguardante la linea di demarcazione è trattata in FREMANRLE 1956, pp. 77-81.

³⁵ MEMIG 1986, p. 232. Una questione simile è elaborata da SACK 1986, p. 11.

³⁶ Si veda PENFOLD 1982, passim; STENGERS 1972, pp. 248-276.

³⁷ Per una vivida ricostruzione della spartizione dell'India di Radcliffe con l'impiego di carte relativamente a piccola scala, si veda COLLINS, LAPIERRE 1982, pp. 245-248.

³⁸ MUKERJI 1983, p. 83. Si veda anche DEMATTEIS 1985, pp. 54-59.

collezionisti³⁹. Lo stato diventa - ed è rimasto - il patrono principale dell'attività cartografica in molti paesi⁴⁰.

Mentre lo stato era pronto a finanziare la redazione delle carte, sia direttamente, attraverso il Ministero delle Finanze, sia indirettamente con la concessione del privilegio commerciale, questo sapere era considerato un privilegio. In Europa occidentale si può far risalire la storia della segretezza cartografica, anche se spesso inefficace, alla politica spagnola del *siglio*, condotta nel XVI secolo da Spagna e Portogallo⁴¹. La pratica era di monopolizzare il sapere, «per utilizzare i documenti geografici come risorsa economica, molti sono stati secretati e usati come segreti del mestiere»⁴².

Un importante esempio d'interazione fra carte e regime politico statale si può trovare nella storia della tecnologia militare. Agli occhi dei militari, le carte sono sempre state considerate una forma sensibile di sapere e le misure per conservare il segreto e la censura abbondano anche oggi nelle specifiche «nascoste» degli organismi cartografici pubblici e militari, così come nelle sedi dei quartier generali del passato⁴³.

A livello pratico, le carte militari sono un piccolo ma vitale organo nell'infrastruttura tecnica dell'esercito. Mentre le tecniche di guerra sono passate dalle tattiche di assedio a strategie più mobili, soprattutto a partire dal XVIII secolo, le carte che le accompagnavano si sono anch'esse trasformate⁴⁴. Tuttavia, anche in questi contesti attivi erano all'opera molteplici e sottili processi storici. Il sapere cartografico permette la conduzione della guerra mediante un controllo a distanza, così che, speculando, diventa più facile uccidere⁴⁵. Le carte militari non solo facilitano la conduzione tecnica della guerra, ma attenuano il senso di colpa che deriva da questa condotta: le linee silenziose di un paesaggio di carta favoriscono l'idea di uno spazio socialmente vuoto.

Non tutte le carte militari sono silenziose; molte affermano con stridore la vittoria militare. Parate militari, canzoni e poemi, almeno a partire dal XV secolo in Europa vi sono state carte di battaglia disegnate per commemorare i luoghi sacri della gloria nazionale⁴⁶.

³⁹ Sulle collezioni delle antiche cartografie si veda SKELTON 1972, pp. 26-61; HARLEY 1987, pp. 6-12.

⁴⁰ Per i primi esempi di coinvolgimento dello stato in mappazioni topografiche si veda BROWN 1949, in particolare le pp. 241-71.

⁴¹ BOORSTIN 1983, pp. 267-269; sulla politica dell'olandese Compagnia delle Indie Orientali si veda SCHILDER 1976, pp. 61-78; per un esempio inglese, WALLIS 1985, pp. 133-137.

⁴² MUKERJI 1983, p. 91; si veda anche MUKERJI 1984, pp. 30-45.

⁴³ Le officine cartografiche ufficiali, solitamente con il pretesto della «sicurezza nazionale», sono state tradizionalmente reticenti in merito alle pubblicazioni svianti sulle quali norme regolano le informazioni da escludere, in particolare quando si tratta di installazioni militari o di altri siti politicamente sensibili.

⁴⁴ DUFFY 1979, in particolare p. 81 e DUFFY 1985, in particolare le pp. 29, 72, 142. Sugli effetti della cartografia sulla guerra mobile si veda SKELTON 1970, pp. 77-83.

⁴⁵ MUEHRCKE 1978, pp. 299-301.

⁴⁶ Probabilmente, fino alla fine del XVIII secolo, la maggior parte delle carte di piani di battaglia e di campagna pubblicate in Europa e messe in circolazione «dopo l'evento», insieme alle storie illustrate, rientrano in questa categoria che giustifica la condotta della guerra.

Carte e diritti di proprietà

Le carte catastali o fondiari che mostrano le proprietà, rivelano il ruolo svolto dalle carte nella storia dei rapporti agrari di classe. La carta può essere considerata come mezzo con il quale lo stato o i diversi proprietari possono controllare più efficacemente un affittuario o un contadino⁴⁷. Nella società romana le pratiche codificate dagli agrimensori possono essere interpretate non solamente come metodi tecnici di divisione della terra in senso teorico, ma anche come uno strumento sociale per regolamentare legalmente le proprietà e raccogliere le imposte⁴⁸. Le carte stesse, sia fuse in bronzo sia scolpite sulla pietra, erano disegnate per rendere più permanente l'ordine sociale, separando uomini liberi e schiavi mediante uno statuto fondato sulla divisione della terra⁴⁹. All'inizio dell'Europa moderna, benché il contesto sociologico e il rilievo topografico fosse differente, alcune di quelle stesse forze erano al lavoro. La cartografia delle zone rurali locali, serviva al processo di regolamentazione delle controversie in un contesto socio-giuridico, ed era un mezzo per regolare più efficacemente i conflitti fra signori e contadini sui diritti di proprietà privati⁵⁰. Le carte si adattavano anche facilmente alla cultura della società terriera, così come si adattavano alle finezze diplomatiche e alle manovre militari degli stati-nazione europei durante il Rinascimento.

Si può analogamente considerare che le carte fanno parte integrante di alcuni dei mutamenti strutturali di lunga durata che hanno segnato il passaggio dal feudalesimo al capitalismo. L'economia mondiale e la sua nuova divisione geografica del lavoro sono state prodotte con l'aiuto di documenti geografici, carte comprese⁵¹. Esatte, a grande scala, le carte sono state un mezzo per sfruttare più efficacemente la terra, per aumentare gli affitti, per far rispettare gli obblighi legali e per modificare i regimi di sfruttamento. A complemento di rilievi scritti più antichi, la carta serve da inventario grafico, da codificazione delle informazioni sulla proprietà, sugli affittuari, sui valori della rendita, sulle pratiche di coltura e sulle potenzialità agricole, inventari che permettono ai latifondisti di vedere l'insieme delle loro proprietà e di controllarle meglio⁵². Vedere era credere nelle gerarchie territoriali espresse dalle carte. Nella storia generale del miglioramento agricolo, delle *enclosures*, del drenaggio, dell'arginatura delle paludi, del recupero della collina e della brughiera, sempre più frequentemente il topografo cammina accanto al proprietario per diffondere una concezione capitalistica dell'agricoltura⁵³.

Le carte hanno interferito invisibilmente sulle vite quotidiane della gente ordinaria. Come un orologio, simbolo grafico dell'autorità politica centrale, che ha

⁴⁷ Una comparazione più essere fatta con i documenti scritti; si veda ad esempio CLANCHY 1979, in particolare le pp. 149-265.

⁴⁸ DILKE 1971.

⁴⁹ ANDERSON 1974, in particolare le pp. 147-153, 185, 188-189, 207-208.

⁵⁰ HARVEY 1980, passim.

⁵¹ MUKERJI 1983, p. 84; WALLERSTEIN 1980, offre molti indizi in merito a questo processo. Nel frontespizio del volume è appropriatamente pubblicata la mappa del mondo di Jan Blaeu (1638).

⁵² HALE 1971, pp. 52-53.

⁵³ THOMPSON 1968.

introdotto la «disciplina del tempo» nei ritmi dei lavoratori dell'industria⁵⁴, così le linee delle carte dettando la nuova topografia agraria, hanno introdotto una «disciplina dello spazio». Nelle società contadine europee, gli antichi terreni comunali erano ormai suddivisi e lottizzati con l'aiuto delle carte, e nella distese selvagge delle antiche terre indiane del Nordamerica le delimitazioni tracciate sulla carta erano un mezzo di appropriazione delle terre a spese di coloro che non familiarizzavano con i metodi del rilievo geometrico e che non potevano contestarlo. Le carte entravano nel diritto, acquisivano l'aureola scientifica e contribuivano a generare un'etica e una virtù legati a una definizione sempre più precisa. I tracciati operati sulle carte escludevano tanto quanto includevano; esse determinavano delle gerarchie territoriali secondo la lotteria della nascita, il caso delle scoperte o, sempre più, secondo il meccanismo del mercato mondiale.

Il contenuto della carta nell'esercizio del potere

«È la stessa carta?» domanda Jincey. Ella indica la grande carta del mondo appesa, arrotolata in su per l'estate, sopra la lavagna nera, dietro la signorina Dove. «La Cina è ancora arancione?». «È una nuova carta», dice la signorina Dove. «La Cina è viola». «Mi piaceva la vecchia mappa», dice Jincey. «La carta è un'arte fluida», dice la signorina Dove.

- Frances Gray Patton, *Good Morning, Miss Dove*.

I cartografi e gli storici delle carte sono da tempo consapevoli che il contenuto delle loro carte ha la tendenza a creare ciò che loro chiamano «influenze», «distorsioni», «deviazioni» o «abusi» rispetto alla realtà. Ma nella letteratura cartografica dedicano poco spazio alle implicazioni politiche di questi termini, e a cosa essi rappresentano e ancor meno alle loro conseguenze sociali. Queste «influenze» o «distorsioni» sono generalmente misurate in rapporto a un criterio di «obiettività» derivato dalle procedure cartografiche. Le conseguenze sono discusse soltanto per le carte deliberatamente distorte, per esempio a fini pubblicitari o propagandistici⁵⁵. Le carte «professionali» del servizio cartografico britannico, del servizio geologico degli Stati Uniti, di Bartholomew o di Rand McNally o dei loro predecessori, saranno considerate come in gran parte esenti da una tale immagine deformata. L'idea che le carte possano produrre un'immagine «scientificamente» esatta del mondo, in cui le informazioni effettive sono rappresentate senza favoritismi, è ben ancorata nella nostra mitologia culturale. Riconoscere che tutta la cartografia è «una finzione complicata e controllata»⁵⁶ non ci impedisce di distinguere fra presentazioni del contenuto delle carte indotte deliberatamente da un artefice cartografico e quelle in cui il contenuto strutturante l'immagine non è stato esaminato.

Distorsioni intenzionali del contenuto delle carte

⁵⁴ LANDES 1983, pp. XIX, 2, 25, 228-230, 285-286; e KERN 1983, pp. 10-35.

⁵⁵ Vi è una vasta letteratura sulle carte della scuola tedesca di geopolitica prima della guerra. Si veda ad esempio SPEIR 1941, pp. 310-330; QUAM 1943, pp. 21-32; THOMAS 1949, pp. 75-81 e AGER 1977, pp. 1-14.

⁵⁶ MUEHRCKE 1978, p. 295.

Nel corso della storia si possono trovare distorsioni intenzionali del contenuto delle carte a fini politici; il cartografo non è mai stato un artista, un artigiano o un tecnico indipendente. Dietro il creatore delle carte si nascondono un insieme di rapporti di potere che creano proprie specifiche. Che esse siano imposte da un patrono particolare, dalla burocrazia statale o dal mercato, queste regole possono essere ricostruite sia a partire dal contenuto delle carte sia mediante le modalità della rappresentazione cartografica. Adattando le diverse proiezioni, manipolando la scala, ingrandendo all'eccesso o spostando i segni o i caratteri tipografici o utilizzando i colori in modo emotivo, i realizzatori di carte di propaganda sono stati generalmente i fautori di una visione geopolitica a senso unico. Le loro carte hanno fatto parte dell'arsenale della guerra psicologica internazionale che era moneta corrente molto prima del loro uso da parte dei geopolitici nazisti. Le guerre di religione nell'Europa del XVII secolo e la Guerra Fredda del XX secolo sono state combattute tanto nel contenuto delle carte di propaganda, quanto con qualunque altro mezzo⁵⁷.

Apparentemente obiettive, le carte sono anche caratterizzate da una persistente manipolazione del loro contenuto. La «censura cartografica» implica una rappresentazione deliberatamente erronea che mira a fuorviare i potenziali utenti, solitamente coloro che sono considerati avversari dello status quo territoriale. Non dobbiamo confondere questa con le omissioni o le aggiunte derivate da un errore tecnico, dall'incompetenza o della necessità della scala o della funzione. La censura cartografica rimuove dalle carte caratteristiche quali: *altre cose uguali*, che potremmo trovare in esse. Naturalmente questo è meno evidente rispetto a distorsioni più vistose. Giustificate per motivi di «sicurezza nazionale», di «concorrenza politica» o di «necessità commerciale» queste censure sono ancora largamente praticate. L'immagine censurata delimita i confini del discorso autorizzato e le omissioni intenzionali impediscono la rappresentazione di certi elementi, là dove le assenze sono fonti di disagio per coloro che sono deliberatamente dimenticati⁵⁸.

La giustificazione più frequente della censura cartografica è sempre stata di natura militare. Nella forma più generica ha coinvolto la proibizione della pubblicazione dei rilievi topografici⁵⁹. D'altra parte, i dettagli sull'insediamento nelle carte del XVIII secolo non sono stati voluti da Federico il Grande, allo scopo di ingannare un potenziale nemico; negli anni sessanta in alcune carte russe le città erano state deliberatamente collocate in posizioni errate per impedire misurazioni strategiche da parte delle potenze nemiche⁶⁰. A partire dal XIX secolo è stata anche praticata quasi universalmente la «pulizia» sistematica delle installazioni militari sensibili dalle carte topografiche ufficiali⁶¹. Questa pratica oggi si estende ad altri

⁵⁷ PARKER 1984, plates 10, 13.

⁵⁸ LEARS 1985, pp. 567-593.

⁵⁹ HARLEY, O'DONOGHUE 1981, pp. 3, XXXIV.

⁶⁰ SPEIR 1941, p. 320; ORMELING, 1974, pp. 48-49; ORMELING 1970, pp. 389-391.

⁶¹ Per ragioni di «sicurezza» l'esistenza di tali pratiche non è nemmeno riportata, anche se in Gran Bretagna, ad esempio, negli ultimi anni queste pratiche sono state scoperte dal giornalismo investigativo: si veda «New Statesman», 27 maggio 1983, 6, il quale ha riportato: «talpe all'interno dell'Ordnance Survey ci hanno inviato un interessante manuale segreto che elenca e definisce i

aspetti in cui la loro inclusione sarebbe potenzialmente imbarazzante per il governo. Per esempio i siti dei depositi di scorie nucleari vengono omessi dalle carte topografiche ufficiali del servizio geologico degli Stati Uniti.

La falsificazione intenzionale del contenuto delle carte è stata associata a considerazioni politiche oltre che puramente militari. I confini sulle carte sono stati oggetto di manipolazioni grafiche. Questo deriva da tentativi di affermare pretese storiche su territoriali nazionali⁶², in una parola di utilizzare le carte per un uso preventivo, per proiettare e legittimare future ambizioni territoriali⁶³. I confini contesi, per esempio, mostrati su carte ufficiali, atlanti o su immagini effimere quali i francobolli, sono stati inclusi o soppressi a seconda delle preferenze politiche del momento⁶⁴. Queste pratiche non si limitano solamente al tracciato dei confini politici. È ben documentato come le geografie del linguaggio, della «razza» e della religione siano state rappresentate conformemente alle convinzioni dominanti⁶⁵. Ci sono numerosi casi in cui i nomi dei luoghi indigeni dei gruppi di minoranza sono rimpiazzati sulle carte topografiche dai toponimi standard del gruppo che detiene il potere⁶⁶.

DISTORSIONI «INCONSCIE» DEL CONTENUTO DELLE CARTE

Di analogo interesse per lo studioso di iconologia cartografica è il sottile processo con il quale il contenuto delle carte viene influenzato dai valori della società che le produce. Tutta la storia sociale delle carte deve interessarsi a queste regole nascoste del linguaggio retorico cartografico e alle loro conseguenze⁶⁷. Tre aspetti di queste strutture nascoste saranno qui presentati: la geometria delle carte, i «silenzî» nel contenuto delle carte, le tendenze alla gerarchizzazione nella rappresentazione cartografica.

La geometria subliminale

La struttura geometrica delle carte - vale a dire la concezione grafica che determina il luogo centrale o la proiezione che fissa la loro trasformazione in rapporto al globo terrestre⁶⁸ - è un elemento che può amplificare l'impatto politico di un'immagine

luoghi in Gran Bretagna che ufficialmente non esistono e, pertanto, non possono comparire sulle carte».

⁶² Ad esempio, nella Germania occidentale, gli editori di atlanti, per cartografie da utilizzare nelle scuole, sono stati obbligati a rispettare una serie di regolamenti ministeriali dettagliati relativi ai confini politici. Essi non hanno ricevuto l'approvazione per la pubblicazione a meno di non aver mostrato i confini della Germania del 1937 e quelli di oggi: SINNHUBER 1964, pp. 20-28.

⁶³ Numerosi esempi si verificano nel XVIII secolo, nelle carte britanniche e francesi del Nordamerica: ADAMS 1980, pp. 64-79, che, tuttavia, non afferra il significato ideologico della falsificazione cartografica che descrive. Si veda anche HARLEY 1966; pp. 28-48, in particolare le pp. 33-40. Per un esempio del XIX secolo si veda NOWELL 1982.

⁶⁴ Su aspetti politici della carto-filatelia si veda DAVIS 1985, pp. 125-130.

⁶⁵ WILKINSON 1951.

⁶⁶ ORMELING 1983.

⁶⁷ L'idea di regole nascoste in materia di cartografia viene da FOUCAULT 1973.

⁶⁸ Questi elementi geometrici includono anche la manipolazione di scala e di orientamento, e l'uso di griglie cartografiche per organizzare lo spazio. Sul più ampio significato sociale di queste geometrie si veda SACK 1980, passim.

persino dove non si percepisce alcuna distorsione cosciente. Una caratteristica universale delle prime carte del mondo, per esempio, è il modo in cui esse sono state centrate con insistenza sull'«ombelico del mondo», così come questo è stato percepito dalle differenti società.

Questa «sindrome dell'*omphalos*»⁶⁹ in cui la popolazione crede di essere al centro dell'universo per diritto divino, appare nelle carte molto lontana nel tempo e nello spazio; come quelle dall'antica Mesopotamia centrate su Babilonia, quelle dell'universo cinese centrate sulla Cina, le carte greche centrate su Delfi, le carte islamiche centrate sulla Mecca e quelle del mondo cristiano in cui Gerusalemme figura come il «vero» centro del mondo⁷⁰.

È difficile apprezzare l'effetto di questa geometria⁷¹ che rafforza certi siti sulla consapevolezza sociale dello spazio, e sarebbe errato suggerire che queste modalità di rappresentazione abbiano necessariamente contribuito a fornire identiche visioni del mondo. Tuttavia queste carte tendono a focalizzare l'attenzione dell'osservatore verso il centro e a promuovere così lo sviluppo «di visioni del mondo esclusive e dirette verso l'interno, ognuna con il suo centro culturale separato, all'interno di territori popolati unicamente da veri credenti»⁷².

Una visione analogamente etnocentrica può essere indotta da alcune proiezioni cartografiche convenzionali dell'Europa durante il Rinascimento. Anche in questo caso, una carta «struttura la geografia che essa descrive secondo un insieme di credenze su quello che dovrebbe essere il mondo, la verità»⁷³. Nel ben noto esempio della proiezione di Mercatore non è chiaro se egli stesso - che ha concepito la carta pensando ai navigatori, al fine di mostrare la vera direzione della bussola - fosse cosciente dell'influenza della sua carta sulla visione egemonica mondiale degli europei. Pertanto, il semplice fatto che in questa proiezione l'Europa sia collocata al centro del mondo e che la superficie delle masse terrestri sia così distorta, così che i due terzi della superficie del globo sembrano trovarsi alle alte latitudini, non ha che contribuito a favorire il senso di superiorità degli europei. Effettivamente «gli stati dei colonialisti bianchi» appaiono sulla carta relativamente più grandi di quanto non siano, mentre «le colonie» abitate dalle popolazioni di colore sono rappresentate «troppo piccole», questo ci invita a vedere nella carta una profezia geopolitica⁷⁴.

⁶⁹ La frase è quella di EDGERTON 1987, p. 26.

⁷⁰ Sugli esempi europei si veda HARLEY, WOODWARD 1987; sulle carte cinesi, NEEDHAM 1959 e sulle carte islamiche VAN DONZEL, LEWIS, PELLAT 1978, vol. 4.

⁷¹ Il concetto è di GOMBRICH 1979, pp. 155-156.

⁷² EDGERTON 1987, p. 27. Per potenziali approfondimenti su come le carte possano aver contribuito alle cosmologie sociali si veda HARBSMEIER 1985, pp. 273-312.

⁷³ COSGROVE 1984, p. 8.

⁷⁴ PETERS 1983, p. 63; si veda anche COOK 1984, pp. 53-65, per l'uso intenzionale della proiezione di Mercatore in una cartografia per promuovere il «nuovo imperialismo» pan-britannico del mondo alla fine del XIX secolo. La recente reazione dei cartografi verso la «non scientifica» natura dell'alternativa «proiezione di Peters», che adatta alcune di queste distorsioni a favore del Terzo Mondo, fornisce un'interpretazione contemporanea dell'arroccato scientismo tra i cartografi che danno ancora credibilità alla cartografia costruita matematicamente, ignorando la possibilità degli effetti sociali e politici sul suo immaginario. Ad esempio, si vedano le osservazioni di LOXTON 1985, pp. 106-108, che tentano di screditare Peters definendolo «marxista» e «socialista». «La cosiddetta

Il silenzio delle carte

I «silenzî» delle carte sono un concetto centrale in tutta l'argomentazione concernente l'influenza dei loro messaggi politici nascosti. Si afferma qui che le carte con le loro omissioni - come alcuni esempi di letteratura o di linguaggio parlato - esercitano un'influenza sociale tanto quanto gli elementi che descrivono ed enfatizzano.

I sottintesi politici di questi silenzî sono così potenti che a volte è difficile spiegarli ricorrendo solamente a fattori storici o tecnici. Ad esempio nell'Irlanda del XVII secolo, il fatto che i topografi che lavoravano per i proprietari inglesi a volte abbiano escluso le baracche degli autoctoni irlandesi dalle loro carte, peraltro «esatte», non è una semplice questione legata alla scala di questo tipo di case, ma è anche il risultato di tensioni religiose e di rapporti di classe nella campagna irlandese⁷⁵. Lo stesso si può dire delle omissioni sui rilievi a stampa della contea in Inghilterra nel XVIII secolo: l'esclusione dei più piccoli *cottages* rurali può essere legato alle rappresentazioni ideali dei proprietari terrieri clienti dei cartografi, sia ai dettami delle scale cartografiche⁷⁶. Su molti piani urbanistici antichi un cartografo può avere inconsciamente ignorato i vicoli e i cortili dei poveri, a vantaggio delle vie pubbliche principali, degli edifici pubblici e delle residenze della classe mercantile nella sua cosciente promozione dell'orgoglio civico o nella celebrazione del successo commerciale⁷⁷. Questo tipo di filtro ideologico è un processo universale. Nelle carte coloniali, come nel XVIII secolo in Nordamerica, i silenzî delle carte possono anche essere considerati discriminatori nei confronti delle popolazioni autoctone. Una carta come quella della Virginia, di Fry e Jefferson (1751), suggerisce che gli europei siano sempre vissuti là. Invece, dove sono descritte le «nazioni indiane», è piuttosto per indicare una futura espansione coloniale piuttosto che un riconoscimento della loro integrità etnica⁷⁸. In questo modo, durante la lunga età delle esplorazioni, le carte europee hanno fornito un'immagine a senso unico dell'incontro etnico e hanno sostenuto il diritto divino dell'Europa ad appropriarsi dei territori.

Anche gli atlanti europei, mentre codificano una grande massa di conoscenze geografiche, promuovono una visione eurocentrica e imperialistica introducendo una polarizzazione sistematica in favore dello spazio interno dell'Europa che ha rafforzato la percezione della superiorità degli europei nel sistema mondiale⁷⁹. I silenzî delle carte - che spesso diventano parte di stereotipi culturali - esprimono profezie sulla geografia del potere.

proiezione di Peters», in LAXTON 1985, pp. 108-110, viene presentata secondo il punto di vista della Società Cartografica Tedesca è, sotto certi aspetti, è più polemica rispetto a Loxton nella sua «difesa della veridicità e della pura discussione scientifica». Si vedano anche ROBINSON 1985, pp. 103-111 e PORTER, VOXLAND 1986, pp. 22-30.

⁷⁵ ANDREWS 1985, pp. 157-158.

⁷⁶ HARLEY 1965, pp. 56-67; LAXTON 1976, pp. 37-54.

⁷⁷ Cfr. SCHULZ 1978, pp. 425-474; HARLEY 1983, pp. 28-32.

⁷⁸ Sullo sviluppo di questo argomento si veda HARLEY 1997, pp. 161-204.

⁷⁹ AKERMAN 1985.

Rappresentazioni gerarchiche

Il ruolo delle carte come forma di proclamazione sociale è ulteriormente rafforzato dai sistemi di classificazione e dai modi di rappresentazione - i cosiddetti segni convenzionali o cartografici⁸⁰ - adottati per descrivere le diverse caratteristiche del paesaggio. È stata a lungo una delle regole dei cartografi quella di segnalare le piccole città e i villaggi con delle icone o dei simboli astratti, proporzionatamente al loro rango. Tuttavia la gerarchia visuale delle prime carte moderne è spesso una replica delle stratificazioni giuridiche, feudali ed ecclesiastiche. Di fatto, il concetto di una società gerarchica non era per niente sconosciuto ai cartografi contemporanei. Mercatore, per esempio, nel suo atlante del 1595 aveva sperato di mostrare «un censimento e un'indicazione esatti delle capitali dei principi e dei nobili»⁸¹. Come altri cartografi prima lui, egli ha immaginato un insieme di segni per rappresentare il popolamento, destinato a gerarchizzare gli insediamenti umani rappresentati sulla carta. Su queste carte le città occupano spazi - anche tenendo conto delle convenzioni cartografiche - ben superiori rispetto le loro dimensioni territoriali⁸². Anche i simboli dei castelli, rappresentativi del rango feudale e della potenza militare, a volte sono più grandi dei simboli per i villaggi, malgrado la piccola area che occupano sul terreno. I blasoni - simboli del possesso territoriale - servono per localizzare la sede di un signore, mentre le borgate degli affittuari che dipendono da lui all'interno dell'ordine feudale sono state contrassegnate con simboli inferiori, indipendentemente dalla loro popolazione o dalla loro superficie. Questo tipo di rappresentazione era particolarmente frequente nelle carte del territorio tedesco appartenente al Sacro Romano Impero. Queste carte prestano una considerevole attenzione alla geografia del potere ecclesiastico.

Il messaggio principale era spesso quello dell'onnipresenza della Chiesa. Che fosse nel territorio «infedele» tenuto dai turchi, nelle terre sotto l'influenza del papato, nelle regioni generalmente dominate dai protestanti o da sette particolari quali gli ussiti, le carte hanno comunicato l'estensione dei possedimenti temporali all'interno del paesaggio spirituale. Come messaggio secondario, non solo queste carte rafforzano la percezione del potere della Chiesa come istituzione nel seno della società, ma registrano anche le gerarchie spaziali e le denominazioni conflittuali all'interno della Chiesa stessa. Sul punto precedente, possiamo notare che nella legenda della carta dell'Irlanda di Boazio (1599), un simbolo pittorico esagerato

⁸⁰ Sono in debito con Catherine Delano Smith per la discussione e il punto di vista in merito alla bozza manoscritta di *Cartographic Signs in the Renaissance*, che sarà pubblicata in J. B. HARLEY, DAVID WOODWARD (a cura di), *The History of Cartography*, vol. 3, *Cartography in the Age of Renaissance and Discovery*, University of Chicago Press, Chicago in corso di stampa [il saggio in questione sarà pubblicato nel 2007, si veda DELANO SMITH 2007].

⁸¹ DELANO SMITH 1985, pp. 9-29, dove si trova l'avvertenza di Mercatore sull'utilizzo delle carte: *Atlas sive Cosmographicae. Meditationes de Fabrica Mundi et Fabricati Figura* (1595) è citato alle pp. 25-26.

⁸² Si vedano le carte dei Paesi Bassi (1573) di Christian Sgrothen in cui le città, come ad esempio Bruges, Bruxelles e Gand sono raffigurate in prospettiva verticale in modo - e con una così grande dimensione - da garantire un ampio campo di visibilità per una dettagliata visualizzazione degli attributi del loro successo commerciale e dell'orgoglio civico.

della «città del vescovo»⁸³, così come sulle carte regionali dell'Inghilterra riformata i simboli dei campanili e le torri sono molto più grandi di quello che esige il concetto di scala verticale. In materia di gerarchia, diversi simboli individualizzati per arcivescovadi e vescovadi, sotto forma di croci singole o doppie, pastorali, mitre e altri copricapi ecclesiastici, testimoniano ancora l'organizzazione sociale religiosa⁸⁴. Ancora, gli ingrandimenti selettivi dei segni cartografici sono strettamente collegati alla fedeltà di opposte religioni. Essi sono l'espressione delle guerre religiose nei primi tempi dell'Europa moderna.

Ma se i segni cartografici a volte reagiscono ai cambiamenti delle situazioni religiose, essi tendono anche a favorire lo status quo, a legittimare le gerarchie stabilite nelle carte più antiche. Formavano un vocabolario socialmente conservatore. In Francia, per esempio, i cartografi al servizio della corona, hanno utilizzato le immagini come forma di propaganda statale, enfatizzando i meccanismi amministrativi della burocrazia centralizzata, descrivendo diversi aspetti del codice giuridico dell'*ancien régime*⁸⁵. Nel 1721, Bouchotte codificò sette categorie amministrative (*duché-pairie, principauté, duché, marquisat, comté, vicomté, baronie*) e cinque gradi ecclesiastici (*archevêché, évêché, abbaye, prieuré, commanderie*)⁸⁶, per codificare le carte regionali (*cartes particulières*).

Il simbolismo cartografico del potere

La terra è un luogo in cui si trova l'Inghilterra,
voi la troverete quale che sia il senso nel quale farete girare il globo;
poiché i suoi possedimenti sono tutti rossi e il resto è tutto grigio,
e questo è il significato del giorno dell'Impero.

- G.K. Chesterton, «Songs of Education: II Geography»
The Collected Poems of G. K. Chesterton

Nell'articolazione del potere, il livello simbolico è spesso preminente nella comunicazione cartografica ed è in questo livello che le carte sono maggiormente retoriche e persuasive. Possiamo considerare per esempio le carte simboliche che troviamo nei dipinti, dove le carte sono *integrate nel discorso pittorico*. Possiamo anche apprezzare il ruolo che giocano gli emblemi artistici (che non hanno forzatamente una natura cartografica, ma il cui significato può essere iconograficamente identificato in un ampio repertorio di immagini all'interno di una cultura), sia come simboli su carte decorative in cui sono *integrate nel discorso cartografico*. Dopo aver studiato i legami tra il significato di questi emblemi e il territorio rappresentato sulla carta, vedremo come le carte non decorative possano anch'esse simboleggiare valori culturali e politici.

⁸³ LYNAM 1937, pp. 92-95.

⁸⁴ DE DAINVILLE 1964, pp. 236-244.

⁸⁵ DE DAINVILLE 1956, pp. 111-114. Per un più ampio contesto si veda TUAN 1980.

⁸⁶ BUCHOTTE 1721, illustrazione a fronte n. 124.

Le carte nella pittura

A partire dall'età classica, gli artisti hanno utilizzato i globi e le carte come emblemi con un loro specifico simbolismo. Come segno politico, il globo o la sfera terrestre, hanno frequentemente simboleggiato la sovranità sul mondo⁸⁷. Dall'epoca romana - sulle monete e sui manoscritti - un globo o una sfera erano tenuti nelle mani di un imperatore o di un re. Nell'era cristiana, la sfera sormontata da una croce diventa una delle insegne degli imperatori del Sacro Romano Impero e nella pittura religiosa è stata frequentemente tenuta nelle mani di Cristo *Salvator Mundi* o di Dio padre *Creator Mundi*⁸⁸. Questi significati sono stati trasferiti nell'arte del Rinascimento. Dal XVI secolo, i globi, che come le carte apparivano più frequentemente grazie alla stampa⁸⁹, venivano mostrati come parti delle insegne dell'autorità nei ritratti dei re, degli ambasciatori, degli statisti e dei nobili. Ma soprattutto venivano intesi per veicolare l'ampiezza dei poteri, ambizioni e imprese di coloro che li portavano. Questi dipinti proclamavano il diritto divino del controllo politico, l'emblema del globo indicava che il potere si esercitava o che si desiderava esercitarlo a scala mondiale⁹⁰.

Nella pittura le carte sono servite da simboli territoriali. Per esempio, si possono interpretare i cicli delle carte murali del Rinascimento italiano, come una *summa* visiva contemporanea del sapere, del potere e del prestigio religioso, ma più spesso secolare⁹¹. Nei ritratti di imperatori, monarchi, statisti, generali e papi, le carte compaiono come una stenografia grafica che esprime il potere territoriale e sociale. Non è per caso che Elisabetta I figuri su una carta dell'Inghilterra del XVI secolo; che Luigi XIV sia ritratto con una carta del suo regno di Cassini⁹²; che papa Pio IV guardi il rilievo e la bonifica delle paludi Pontine⁹³ e che Napoleone sia frequentemente mostrato in possesso di carte, sia a cavallo che in una campagna militare o seduto mentre discute di conquiste realizzate o future⁹⁴. Anche quando il supporto passa dal dipinto alla fotografia e al film, il potente simbolismo della carta persiste, come l'hanno prontamente compreso gli autori dei film su Napoleone o Hitler⁹⁵. Nei giornali, sugli schermi della televisione e su innumerevoli fumetti politici satirici, i capi militari sono frequentemente rappresentati davanti alle carte per confermare o riaffermare a coloro che guardano il diritto imprescrittibile al potere sul territorio. I motivi cartografici continuano ad essere accettati come segni geopolitici nella società contemporanea.

Ideologia della decorazione cartografica

Dal Rinascimento le carte non sono che raramente delle pure rappresentazioni geografiche, sono state invece accompagnate da una vasta gamma di emblemi

⁸⁷ WALLIS 1962-1963, pp. 267-279.

⁸⁸ WOODWARD 1987b, pp. 334-342.

⁸⁹ MORGAN 1983, pp. 46-56.

⁹⁰ Per altri significati del globo si veda HALL 1974, p. 139; e CIRLOT 1971, pp. 118-119.

⁹¹ SCHULZ 1987, pp. 97-120.

⁹² Riprodotto in *Arte e scienza* 1983, pp. 57; si veda anche l'immagine a p. 56.

⁹³ ALMAGIA 1952, vol. 3, pp. 7, 12.

⁹⁴ *Cartes et Figures* 1980, p. 354; *A la Decouverte* 1979, immagine a fronte n. 57.

⁹⁵ GANCE 1927; CHAPLIN 1940. Sul film di Gance si veda PAPPAS 1983, pp. 5-13.

decorativi⁹⁶. Da Jonathan Swift in poi questi elementi, considerati in gran parte accessori in rapporto agli obiettivi della comunicazione cartografica, sono stati rimossi⁹⁷. Titoli decorativi, iscrizioni, cartigli, vignette, dediche, bussole, rose e bordi decorativi, tutto quello che poteva comprendere dei motivi derivati dal più ampio vocabolario dell'espressione artistica, ha contribuito a rafforzare e a focalizzare il significato politico delle carte. Da questa prospettiva, l'idea secondo la quale la decorazione cartografica sarebbe un esercizio estetico marginale non è più accettabile.

Ritroviamo questo ruolo simbolico della decorazione in buona parte della storia della cartografia europea. I frontespizi e i titoli di molti atlanti, per esempio, definiscono esplicitamente con l'aiuto di emblemi ampiamente riconoscibili, l'importanza ideologica e gli scopi pratici delle carte⁹⁸. Gli archi monumentali sono un'espressione di potere; il globo e la sfera armillare sono associati alle dediche reali. L'immagine integrata dei ritratti di re e regine, così come le rappresentazioni dei blasoni reali. Gli emblemi reali quali la *fleur-de-lis* o l'aquila imperiale suscitano ugualmente dei pensieri politici e geografici più comuni sullo spazio cartografato. I personaggi più frequentemente rappresentati sono i nobili, i vescovi, i ricchi commercianti e la piccola nobiltà. Sulle carte catastali inglesi, i simboli che rappresentano la ricchezza terriera sono i blasoni, i manieri, le attività di caccia dei proprietari⁹⁹. Possedere la carta era possedere la terra.

Negli atlanti e nelle carte murali la decorazione serve anche a simboleggiare la conquista dei territori d'oltremare. I navigatore europei - ritratti con in mano la bussola, il loro simbolo cartografico¹⁰⁰ - meditano gravemente su *terrae incognitae*, come se essi se ne impadronissero prima di aver avviato i loro atti «di scoperta», di conquista, di esplorazione e di sfruttamento. A dire il vero, è sulle carte di questi imperi d'oltremare che troviamo alcuni degli esempi più notevoli di rafforzamento ideologico attraverso la decorazione. Sia che guardiamo le carte dell'esplorazione francese del Sudamerica del XVI secolo¹⁰¹ o le carte britanniche del XIX secolo dei territori africani, la decorazione contribuisce a fissare una serie di stereotipi e di pregiudizi razziali nelle regioni rappresentate. Ciò è manifesto per l'Africa. Nelle carte prodotte in Europa la decorazione ha diffuso l'immagine del continente nero. Alcuni dei motivi impiegati suggeriscono che era difficile per gli europei accettare

⁹⁶ HODGKISS 1981, pp. 184-198; MACDONALD 1944, pp. 161-169.

⁹⁷ So Geographers in *Afric*-Maps
With Savage-Pictures fill their Gaps;
And o'er unhabitable Downs
Place Elephants for want of Towns.

- JONATHAN SWIFT, *On Poetry. A Rhapsody*

«Immagini selvagge», «elefanti» e la «mancanza di città» (le città sono uno dei tratti distintivi della civiltà europea), suggeriscono uno stereotipo di geografia africana promosso dalle carte, ma già esistente. Per l'atteggiamento attuale nei confronti della decorazione si veda SKELTON 1952, p. 1.

⁹⁸ Questi sono stati trattati come decorazioni effimere per collezionisti: TOOLEY 1975. Gli storici della cartografia devono ancora tentare la profondità di analisi iconografica mostrata in CORBETT, LIGHTBOWN 1979, oppure YATES 1975, p. 63.

⁹⁹ HARLEY 1983, pp. 37-38; MARCHANT 1986, pp. 1-4.

¹⁰⁰ In contesti diversi le bussole hanno altri significati: si veda HALL 1974, p. 73.

¹⁰¹ WALLIS 1981, in particolare le pp. 67-72; BUCHER 1981.

l'idea che l'umanità africana fosse differente. Così, sui bordi di molte carte, le facce africane esibivano dei tratti europei. Si prestava agli uomini africani un fisico «ideale» e delle pose che si ritrovavano nell'iconografia dei personaggi della Grecia classica e di Roma. E, conformemente all'ipotesi secondo la quale i sistemi politici europei erano universali, i capi africani erano generalmente rappresentati come dei «re».

In altri casi i simboli dell'«alterità» assumevano la forma di un razzismo bizzarro. I nativi sono rappresentati mentre cavalcano un'ostrica o un coccodrillo o impegnati nel cannibalismo o descritti nei cartigli come «selvaggi» o, come su una carta francese del XVIII secolo, inclusi in «una razza di uomini e di donne con le code». Nelle rappresentazioni delle donne africane e nelle allegorie dell'America e degli altri continenti, la sessualità femminile è esplicitamente presente per sottolineare la dominazione maschile¹⁰². I simboli del potere europeo non sono mai troppo lontani dallo spazio africano. Le navi, i castelli, i forti, le immagini di soldati europei in uniforme sono schierati nelle regioni costiere; i «re» africani sono sottomessi all'autorità europea; gli angeli allegorici, la bibbia, o la croce, portano ai «barbari» africani i benefici della cristianità in un quadro di edificazione coloniale. A volte i cartigli e le vignette simboleggiano l'autorità coloniale delle diverse nazioni: su una carta francese del 1708, i neri africani sono rappresentati con un leone sotto le armi francesi¹⁰³.

Il «fatto» cartografico come simbolo

Passare da questi esempi di espressione artistica all'aspetto simbolico delle carte, è semplice. Dopo aver osservato le carte in contesti metaforici è più facile rendersi conto di come una carta sprovvista di elementi decorativi o persino di titolo e di legenda, possa tuttavia essere essa stessa un simbolo di autorità politica. Queste carte si caratterizzano per un «realismo simbolico» così che quello che sembra a prima vista un «fatto» cartografico, può anche essere un simbolo cartografico. È questa dualità della carta che impregna molto il discorso cartografico ed è una delle principali ragioni per cui le carte sono così spesso un atto o una dichiarazione politica.

Una volta riconosciuta l'onnipresenza del simbolismo, la tradizionale discontinuità accettata da numerosi storici della cartografia, tra una fase «decorativa» e una «scientifica» nell'elaborazione della carta, diventa un mito¹⁰⁴. Lontano dall'essere incompatibile con il potere simbolico, viene intensificata dalla maggior precisione delle misurazioni. La precisione diventa un nuovo talismano dell'autorità. Per esempio, una carta rappresentante in modo accurato i contorni di una nazione, come quella donata da Cassini a Luigi XIV, costituiva un'allegoria patriottica, mentre le carte «disadorne» della Terrasanta incluse nelle bibbie protestanti del XVI secolo, in parte per convalidare la verità letterale del testo, erano

¹⁰² Sulle personificazioni femminili dell'America, si veda HONOUR 1975, pp. 85-117 e LE CORBEILLER 1961, pp. 209-223. Ho tratto queste due referenze da Howard Deller.

¹⁰³ NORWICH 1983. Per un confronto si veda BELL 1982, pp. 73-86.

¹⁰⁴ REES 1980, pp. 60-78; WOODWARD 1987c.

tanto un saggio del simbolismo sacro quanto rappresentazioni illustrate della regione¹⁰⁵.

Questi esempi del ruolo giocato nel passato dalle carte per costruire un mito e una tradizione non hanno nulla di eccezionale¹⁰⁶. Le mappe catastali sebbene derivate da rilievi topografici strumentali, simboleggiavano una struttura sociale fondata sulla proprietà terriera; le carte delle contee e delle regioni comunque tracciate con la triangolazione, articolano valori e diritti locali. Le carte degli stati-nazione, comunque costruite lungo gli archi del meridiano, veicolavano una stenografia simbolica di un insieme di idee nazionaliste. Le carte del mondo, sebbene sempre più spesso tracciate sulla base di proiezioni matematicamente definite, nella rappresentazione delle colonie europee d'oltremare non presentavano meno distorsioni straordinarie. Anche le carte del cielo, osservate con telescopi sempre più potenti, contenevano immagini di costellazioni che evocavano le guerre di religione e le dinastie politiche del mondo terrestre¹⁰⁷. Se è prematuro affermare che quasi tutte le carte contengono un simbolo politico, gli argomenti non mancano, a prima vista, per procedere a una tale generalizzazione.

Conclusioni: discorso cartografico e ideologia

Ho cercato di mostrare come la storia delle carte, come quella di altri simboli culturali, possa essere interpretata come una forma di discorso. Dobbiamo affrontare le carte come sistemi di segni unici, i cui codici possano essere al tempo stesso iconici, linguistici, numerici e temporali, e come una forma di sapere spaziale; mentre si possono derivare intuizioni teoriche dalla critica letteraria, dalla storia dell'arte, dalla sociologia.

Non è difficile procedere a delle generalizzazioni sul ruolo di mediazione delle carte nel pensiero e nell'azione politica per cogliere i loro effetti in termini di potere. Così, sia attraverso il loro contenuto che attraverso i loro modi di rappresentazione, la costruzione e l'utilizzo delle carte sono stati pervasi dall'ideologia. Tuttavia questi meccanismi non possono essere compresi che nelle situazioni storiche specifiche. Le generalizzazioni conclusive che seguono devono essere prese come idee preliminari per una ricerca più vasta.

Il modo in cui le carte sono venute a far parte di un più vasto sistema di segni politici è stato largamente guidato, per la loro creazione, da élite o da gruppi e individui potenti, e questo ha favorito un discorso irregolare. Le frecce ideologiche sono state scoccate principalmente in una sola direzione: in seno alla società, dai potenti verso i deboli. A differenza della letteratura, dell'arte o della musica, la

¹⁰⁵ La persistenza del significato simbolico della carta è mostrata dallo sgomento di Luigi XIV al pensiero che il suo regno si fosse ridotto a causa di una più accurata rilevazione. BROWN 1949, illustrazione a fronte n. 246. Sulle mappe bibliche si veda l'«epistola» introduttiva del 1559 nella Bibbia ginevrina di Nicolas Barbier e Thomas Courteau, dove è spiegata l'utilità delle mappe per l'interpretazione delle Scritture: devo questo riferimento a Catherine Delano Smith.

¹⁰⁶ È un argomento trattato in THERBORN 1980, pp. 81-84; su come il «simbolismo affermativo o rituale» sia importante per le mappe si veda anche HOBBSAWM, RANGER 1983, in particolare le pp. 1-100, 211-262.

¹⁰⁷ WARNER 1979, pp. XI-XII, esamina le iconografie delle costellazioni prodotte da astronomi per sostenere rispettivamente la Riforma e la Controriforma.

storia sociale delle carte non sembra comprendere modi d'espressione popolari, alternativi o sovversivi. Le carte sono essenzialmente un linguaggio di potere e non di contestazione. Benché le carte ci abbiano fatto entrare nell'era della comunicazione di massa, i mezzi di produzione cartografica, commerciali o pubblici, sono ancora in gran parte controllati da gruppi dominanti. La tecnologia informatica ha rafforzato questa concentrazione del potere dei media. La carta resta un discorso teleologico, che reifica il potere, rafforza lo status quo e congela le interazioni sociali all'interno di limiti ben tracciati¹⁰⁸.

I processi cartografici attraverso cui il potere è sostenuto, rafforzato, riprodotto e stereotipato, consistono in atti deliberati, in «pratiche» di sorveglianza e in meno consapevoli aggiustamenti cognitivi da parte dei cartografi e degli utenti, conformi ai valori e alle credenze dominanti. Le azioni pratiche intraprese con l'aiuto delle carte - guerre, tracciati di confini, propaganda o conservazione dell'ordine pubblico - sono documentati lungo la storia delle carte. I taciti processi di dominazione attraverso le carte sono più ancora sottili e sfuggenti. Essi forniscono le «regole nascoste» di un discorso cartografico che trova la sua origine nelle geometrie subliminali, i silenzi e le gerarchie rappresentate sulle carte.

La carta esercita la sua influenza sia per la sua forza di rappresentazione simbolica, sia per quello che dichiaratamente rappresenta. L'iconologia della carta nel trattamento simbolico del potere è un aspetto trascurato della storia cartografica. Cogliendo la sua importanza ci allontaniamo da una storia delle carte come registrazione dell'intenzione del cartografo e dei suoi atti tecnici, a vantaggio di una storia che situa l'immagine cartografica in un contesto sociale.

Come tipo di sapere impersonale, le carte tendono a «desocializzare» il territorio che rappresentano. Favoriscono la nozione di uno spazio socialmente vuoto. La qualità astratta della carta, incorporata tanto nelle linee di una proiezione tolemaica del XV secolo quanto nelle immagini contemporanee della cartografia informatica, attenua la presa di coscienza che degli esseri umani vivano nel paesaggio. Le decisioni relative all'esercizio del potere sono disgiunte dal dominio dei contatti interpersonali.

Restano da esplorare queste idee nei contesti storici specifici. Come lo storico, il cartografo ha sempre giocato un ruolo retorico definendo le configurazioni del potere in seno alla società e registrando le sue manifestazioni sul paesaggio visibile. Tutte le storie cartografiche che ignorino questa portata politica della rappresentazione si condanna a essere una storia «a-storica».

¹⁰⁸ Qui c'è un'analogia con alcune delle tendenze individuate da SACK 1983, pp. 55-74; le idee sono maggiormente sviluppate in SACK 1986.

Immagini

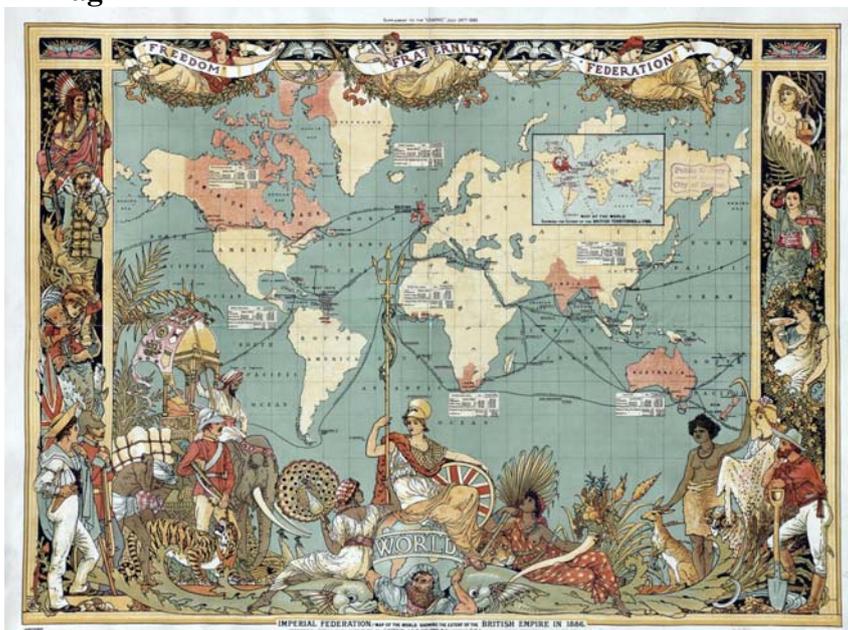


Figura 1. *Imperial Federation-Map of the World Showing the Extent of the British Empire in 1886*, pubblicata per la prima volta come supplemento al giornale *Graphic*, del 24 luglio 1886. Proiezione di Mercatore, una tinta rosa per il territorio dell'impero ed emblemi decorativi mostrano la Britannia insediata sopra il mondo, sono usati per articolare il messaggio del «nuovo imperialismo». Con il permesso della British Library.

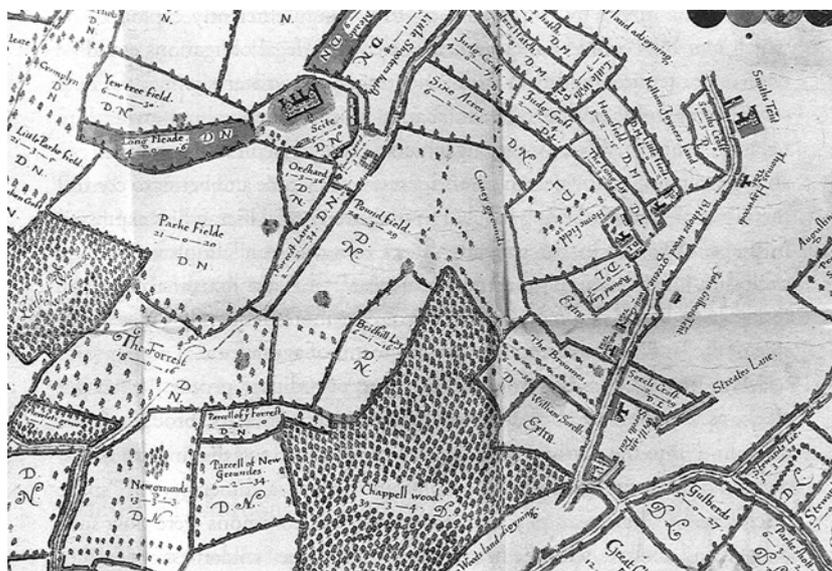


Figura 2. Carte a grande scala della proprietà e catasti scritti accompagnatori, diventano uno strumento per la crescita del capitalismo agrario in Inghilterra dal XVI secolo. In questo dettaglio della mappa dei beni di Garnetts, Essex (1622), di Samuel Walker, i particolari della proprietà (DN = desmesne di Edward Naylor, DL = desmesne di Richard Lavander, ecc.), delineazione precisa e misurazione esatta (acri, strade, pertiche) traducono i diritti di proprietà in un'immagine definita e legale. L'originale è ad una scala di circa venti pollici per un miglio. Questa riproduzione è approssimata a 1,0 per 0,7 miglia. Per concessione della British Library (Additional Manuscripts 41848).



Figura 3. Anche le semplici carte tematiche possono trasmettere penetranti messaggi di propaganda. Questa carta dall'atlante scolastico *Geschichtsatlas für die deutsch Jungen* (Julius Belz, 3d ed., 1935), rappresenta gli elementi germanici in Europa e (inserzione) oltremare, ma omette una legenda dei valori dei tre formati simbolici. Mentre il modello di distribuzione delle minoranze è realistico, le minoranze tedesche nei paesi europei erano solitamente molto più piccole (sotto il 4% della popolazione totale) rispetto a quello che può suggerire l'uso dei simboli. Con il permesso della British Library (Maps 30.b.2s).

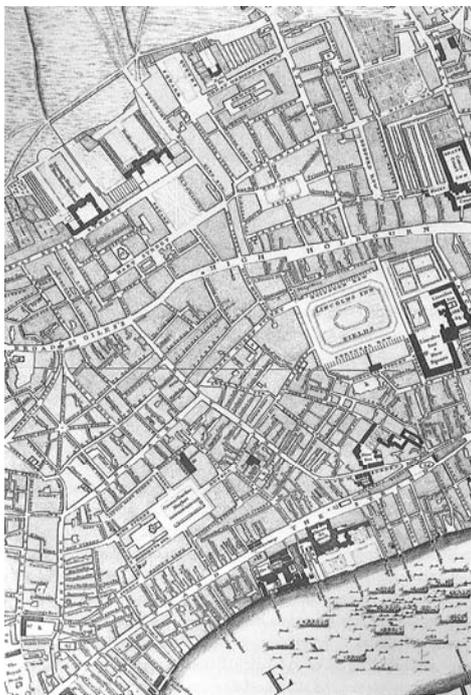


Figura 4. Silenzi sulle carte: particolare della carta di John Nocchi, *A Plan of the Cities of London and Westminster* (1775) che mostra lo spazio edificato a ovest della città di Londra e il prestigioso nuovo sviluppo verde del campo di Bloomsbury. Mentre i distretti a nord del Covent Garden e intorno a Broad Street e St. Giles erano rapidamente degradati, il cartografo ha prodotto una visione idealizzata della città che dà risalto alla graziosa ruralità dei principali isolati, ma non riesce a comunicare lo squallore urbano. Con il permesso della British Library (Grace Collection, port. 3:107).

Pl. II, pag. 114.

<p>VILLE Fortifiée pour la Carte particulière d'une PROVINCE</p> <p>VILLE Fortifiée pour les Cartes des ROYAUMES</p> <p>Capitale de la Province pour la Carte d'une P^{te} de la Carte R^{oyale}</p> <p>Ville } Pour les Cartes des Bourg } Provinces et des Village } Royaumes.</p> <p>Hameau p^{our} la Carte particulière d'une Province</p> <p>Chateau fortifié } Chateau } Pour la Carte Particulière d'une P^{rovince} Abbaye } Prieuré }</p> <p>Points ronds pour marquer la separation des Elections pour les Cartes des Provinces</p> <p>Points longs pour marquer la separation des Provinces pour les Cartes des Provinces</p>	<p>Points ronds pour marquer la separation des Provinces.</p> <p>Points longs pour marquer la separation en des Royaumes ou autres Païs depend' d'une autre Province & autres résidables</p> <p>Etang pour la Carte des P^{rovinces}</p> <p>Etang pour la Carte des R^{oyaumes}</p> <p>Echelle de Six moyennes lieues pour la Carte d'une Province.</p> <p>Echelle de trente moyennes lieues de France pour la Carte des Royaumes.</p>	<p>Empire.</p> <p>Royaume.</p> <p>Fiefs de l'Eglise.</p> <p>Archevesché } Catholique. Evêché }</p> <p>Archevesché } Protestant. Evêché }</p> <p>Evêché schismatique.</p> <p>Abbaye. Prieuré. Commanderie.</p> <p>D^{uc}. Duché Pairie. P^{rin}. Principauté. D^{uc}. Duché. M^{ar}. Marquisat. C^{om}. Comte. V^{icom}. Vicomte. B^{aron}. Baronnie.</p>	<p>R^{ep}. Republique. F^{ranche}. Ville franche. V^{ille Anseatique}. V^{ille qui depute aux Etats}. V^{ille Imperiale}. B^{aron qui assiste aux Etats}.</p> <p>B^{allage}. E^{lection}. P^{ro}. Prevosté. S^{iege}. S^{iege Royal}. E^{aux & Forêts}. V^{ignerie ou Ballage}. S^{enechaussee}. P^{residial}. C^{our des Aides}. C^{hambre des Comptes}.</p>	<p>C^{onseil Souverain}. A^{mirault}. P^{arlement}. C^{hateau}. G^{ouverneur de Place}. R^{esidence du Prince}. G^{eneralite}. U^{niversite}. G^{renier a sel}. B^{ureau des Finances}. V^{ille ou l'on bat monnoye}. S^{epulture des Rois}. P^{ort de Mer}. C^{hamp de Bataille}. B^{ataille gagnée}. B^{ataille perdue}. A^{BB}. Abbaye Royale d'Hommes. A^{RE}. Abbaye Royale de Filles.</p>
---	--	--	---	---

Figura 5. Gerarchie sociali confermate nei simboli cartografici: illustrazione 14 da M. BUCHOTTE, *Les Règles du dessein et du lavis* (Parigi, 1721). Con il permesso della British Library (Printed Books, 57.C.21).

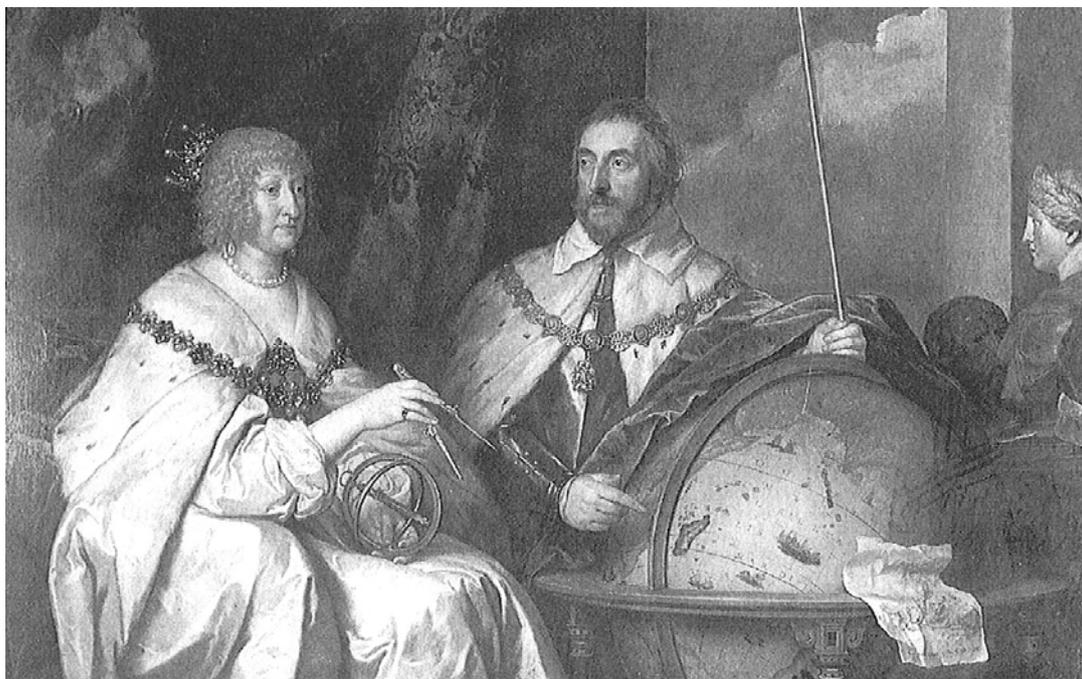


Figura 6. La carta come simbolo territoriale: in questo dipinto di Thomas, il 14.mo conte di Arundel e sua moglie Alethea (di o dopo Van Dyck, ca. 1635), il conte indica un'impresa coloniale nell'isola di Madagascar che stava promuovendo. Riprodotto per gentile concessione di Sua Grazia il duca di Norfolk. Fotografia, Courtauld Institute of Art.

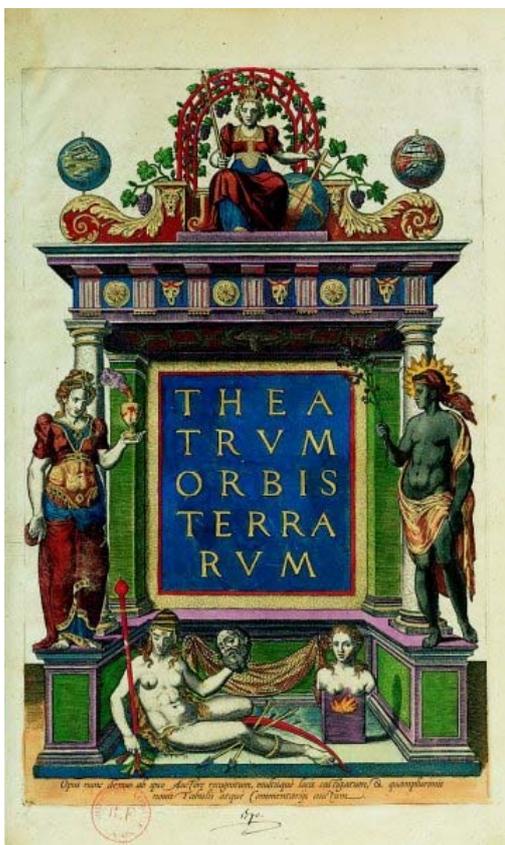


Figura 7. Il frontespizio dell'atlante come affermazione geopolitica: in questa edizione del 1573 del *Theatrum Orbis Terrarum* di Abramo Ortelio, Europa, personificata come governante del mondo, è sul trono sopra gli altri tre continenti. Dall' American Geographical Society Collection, University of Wisconsin-Milwaukee Library.

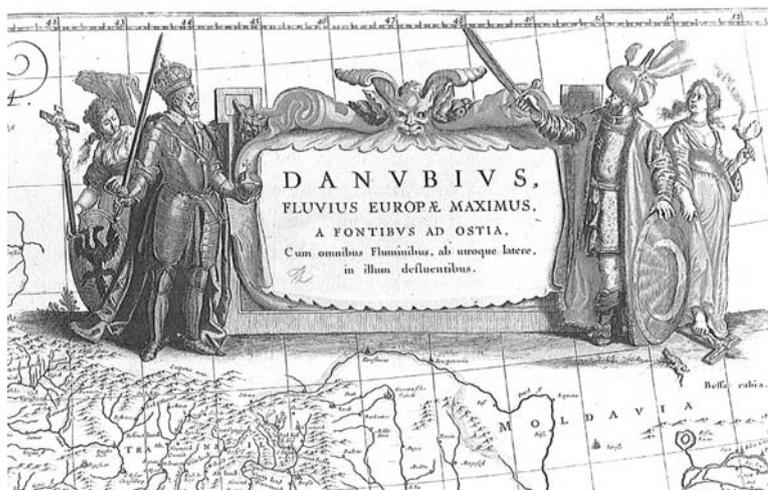


Figura 8. Il conflitto religioso e territoriale riassunto nel cartiglio della carta del Danubio in *Mayora Geographia Blaviana*, vol. 3: *Alemama* (Amsterdam, 1662). Qui il Sacro Romano imperatore (sinistra), vestito con gli emblemi del potere e della fede cristiana, si confronta con il Sultano infedele, nemico della cristianità e [predatore] della croce. Dall' American Geographical Society Collection, University of Wisconsin-Milwaukee Library.



Figura 9. Le carte servono da immagini sostitutive per la nazione-stato stessa. In questa incisione da *The Polish Campaign* (vol. I, London, 1863), la spartizione della Polonia nel 1772 è comunicata dallo strappo della carta. L'atto è testimoniato con afflizione dai relativi spettatori (da sinistra: Caterina la Grande, l'imperatrice Maria Teresa, Giuseppe II d'Austria e Federico II di Prussia), mentre l'angelo, rappresentante la chiesa cattolica, se ne va per l'orrore e suona una tromba d'allarme. Dall'American Geographical Society Collection, University of Wisconsin-Milwaukee Library.

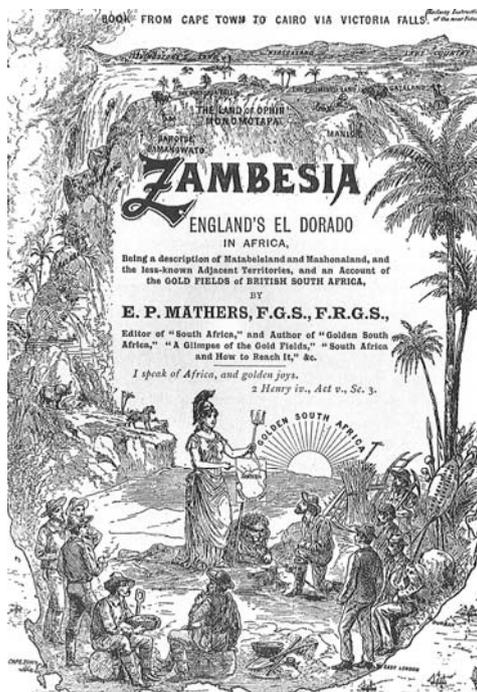


Figura 10. Frontespizio da *Zambesia, England's El Dorado in Africa* (London, 1891). La scena è posta su una carta del profilo dell'Africa del sud. Britannia, mostra una carta di Zambesia, seducendo i colonizzatori bianchi ad approfittare della condizione economica del paese mentre la popolazione indigena è esclusa dalla scena. Dall'American Geographical Society Collection, University of Wisconsin-Milwaukee Library.